

Tumultuose manifestazioni per le vie di San Francisco

«Assassino!» grida la folla a Rusk sfidando la polizia

Cento feriti, arrestati e intossicati dai gas — Il Consiglio mondiale delle chiese, millescento industriali e un folto gruppo di generali a riposo americani chiedono la fine dei bombardamenti

WASHINGTON, 12. Al grido di «Rusk assassino» e di «pace in Vietnam», una folla di dimostranti ha affrontato ieri a San Francisco ingenti forze di polizia, mobilitate per una conferenza del segretario di Stato, e ha dato battaglia sulla soglia stessa dell'elegante Hotel Fairmont. I manifestanti hanno lanciato contro i poliziotti sassi, bottiglie e involtini di vernice color sangue e hanno validamente tenuto testa agli estrogliente, manovrati con estrema brutalità. Ben presto, gli agenti hanno dovuto chiedere rinforzi e la manifestazione si è dispersa in drammatici corpi a corpo ed inseguimenti nelle vie adiacenti.

Un tazi è stato rovesciato. I feriti, gli arrestati e gli intossicati dai gas lacrimogeni sfiorano il centinaio. Rusk, che era stato oggetto di manifestazioni ostili anche più violente il 15 novembre scorso a New York, non si è fatto vedere. Sembra che egli abbia raggiunto l'Hotel Fairmont attraverso un ingresso secondario e che abbia lungamente atteso la fine degli scontri prima di prendere la parola in una sala guardata a vista da agenti in elmetto d'acciaio. Subito dopo, ha lasciato la città californiana per rientrare a Washington.

Nel suo discorso, rivolto ad un gruppo di membri del Consiglio per gli affari mon-

diali, Rusk ha implicitamente confermato che il governo americano non è disposto a compiere alcuno sforzo serio in direzione della pace nel Vietnam. Egli ha ripetuto infatti che gli Stati Uniti non possono abbandonare i paesi verso i quali hanno assunto un impegno («per i paesi» si deve intendere, in questo caso, il regime fantoccio di Saigon) e come aveva già fatto nella sua prima reazione all'avanzata di Nguyen Duy Trinh, ha collegato il problema della pace nel Vietnam al raggiungimento di un ordine gradito agli Stati Uniti nell'intero sud est asiatico. Alle dichiarazioni del ministro degli esteri nord-vietnamita, egli si è riferito solo per dire che gli Stati Uniti stanno cercando di vagliarne la «sincerità».

Quella che una parte considererebbe dell'opinione pubblica americana ritiene di poter porre in discussione è, in realtà, proprio la «sincerità» dei massimi esponenti del governo. Oggi, la doppiezza di questi ultimi si è manifestata, ancora una volta, in modo clamoroso. Poche ore dopo la pubblicazione del comunicato conclusivo dei colloqui di Phnom Penh tra l'ambasciatore Bowles e il principe Sihanuk, comunicato che impegna gli Stati Uniti al rispetto della «sovranità, neutralità e integrità territoriale» della Cambogia, il vice-segretario di Stato Bundy se ne è uscito con una dichiarazione che rinnova la pretesa di un «diritto di difesa» americano in Cambogia. E' una dichiarazione significativa, che pone molti interrogativi sulla durata dell'intersa raggiunta nella capitale cambogiana.

In contrasto con l'atteggiamento dei dirigenti americani e dei loro sostenitori britannici, si moltiplicano negli Stati Uniti e nel mondo gli appelli a favore della fine dei bombardamenti e di un chiaro impegno del governo di Washington per una soluzione pacifica. In questo senso si sono pronunciati, tra l'altro, il Consiglio mondiale delle chiese, in una lettera indirizzata a Johnson dal suo direttore per gli affari internazionali, Frederick Nolde (che ha fatto riferimento alle posizioni di Paolo VI), e il gruppo pacifista americano noto come Business Executives Move for Peace, un'organizzazione di cui sono membri millescento industriali e uomini d'affari. Tanto il Consiglio delle chiese quanto gli uomini d'affari pacifisti si sono deffati a render noti i loro passi dopo che la Casa Bianca li aveva passati sotto silenzio.

Alla presa di posizione del Business Executives Move for Peace si affianca quella di un gruppo di generali e alti ufficiali a riposo, che svolge per conto di esso funzioni consultive. A nome di tale gruppo, il generale dei marines Samuel B. Griffith, noto anche come esperto di affari cinesi, ha dichiarato che il controllo del Vietnam «non è affatto vitale per la sicurezza degli Stati Uniti e che, continuando ad oltrepassare l'intervento, gli Stati Uniti compromettono sempre di più la loro posizione nel mondo e rispetto alla Cina. Griffith ha chiesto esplicitamente la fine dei bombardamenti sulla RNV.

Tra le altre personalità militari che hanno sottoscritto la richiesta sono il generale David Shoup, ex comandante del corpo dei marines, l'ammiraglio Arnold True, il generale William Wallace Ford e il generale Robert Hughes. L'organizzazione degli industriali è presieduta da Harold Wilens, un grosso proprietario di aree fabbricabili di Los Angeles, e da Henry Niles, presidente della Baltimore Life Insurance Co. Wilens e Niles hanno dichiarato di non avere interessi elettorali ma di voler spingere la loro campagna fino alla raccolta di diecimila adesioni nei prossimi sei mesi.

Duy Trinh ripete: cessate i bombardamenti e discuteremo

SOFFIA, 12. In un'intervista concessa al corrispondente dell'agenzia di stampa bulgara ad Hanoi, Nguyen Duy Trinh, ministro degli Esteri della RNV, ha ripreso l'offerta di Hanoi di tenere colloqui di pace dopo che gli Stati Uniti abbiano cessato i bombardamenti sul Vietnam del Nord e altri atti ostili. Trinh ha rilevato che l'altro che Hanoi considera il FNL «il solo vero rappresentante del popolo vietnamita» e ciò in conformità agli accordi di Ginevra del 1954 sull'Indocina.

Decise per oggi due grandi manifestazioni di piazza

Battaglia a Madrid tra universitari e polizia



San Francisco — Una cliente dell'Hotel Fairmont, coinvolta nella mischia tra dimostranti e poliziotti, viene sorretta da un agente, dopo essere stata ferita.

Nuove misure di sopraffazione

Aree di Gerusalemme espropriate da Israele

Saranno destinate a quartieri residenziali — Incominciato lo scambio di prigionieri fra RAU e Israele

TEL AVIV, 12. Con una nuova misura sopraffattrice, il governo di Tel Aviv ha espropriato una notevole fascia di terreno situata nella zona araba di Gerusalemme, per destinarla a quartieri residenziali. Si tratta d'un'area di 350 ettari nella zona del Monte Scopus. Il decreto di espropriazione è stato firmato dal ministro delle Finanze e rientra nel cosiddetto programma di «unificazione» del settore israeliano con quello conquistato dalle forze armate di Tel Aviv nella guerra di giugno. A quanto risulta, il nuovo atto del governo israeliano ha provocato un passo del rappresentante americano che su richiesta di Washington, ha chiesto informazioni alle autorità di Israele.

A Tel Aviv il generale Rabin, già capo di stato maggiore delle forze armate israeliane e in attesa di assumere la carica di ambasciatore a Washington, ha rilasciato al giornale Davar una intervista in cui prende apertamente posizione contro i sostenitori della «grande Israele» e si dichiara «favorevole a concessioni territoriali» in cambio della pace. «Io — ha detto — non prendo alla leggera gli argomenti di quanti ritengono che le attuali linee della cessazione del fuoco siano le migliori dal punto di vista della nostra sicurezza e ci darebbero il massimo vantaggio in caso di un nuovo conflitto. Ma non si tratta per noi di creare le condizioni più favorevoli in caso di conflitto; al contrario dobbiamo cercare di eliminare le cause

e di creare fra noi e gli stati arabi nuove e migliori relazioni».

Questa mattina alle 11 italiane sono iniziate le operazioni di scambio di prigionieri fra egiziani e israeliani, secondo un accordo reso noto questa notte dalla Croce rossa internazionale a Ginevra. Lo scambio avviene a El Qantara e Ismailia e riguarda 400 egiziani, fra ufficiali e soldati, e una decina di israeliani. Nessuno dei due gruppi è interessato per la data confermata dell'operazione.

I prigionieri egiziani sono stati caricati su camion militari e trasportati fino al canale e qui, sotto il controllo di due delegati della Croce rossa (Michel Martin e Antoine Noisard), consegnati alle autorità egiziane. La stessa cosa è avvenuta per i prigionieri israeliani. A causa del numero elevato dei prigionieri egiziani, fra i quali vi sono generali, è stata impossibile completare entro oggi l'operazione.

Gli ambienti politici e diplomatici tendono a definire incoraggiante questo primo passo distensivo fra la RAU e Israele e lo mettono in relazione con le informazioni secondo cui nei giorni scorsi Tel Aviv aveva fatto sapere all'invio di pace dell'ONU nel Medio Oriente, Jarring, che sarebbe stata disposta a consentire la liberazione delle 16 navi straniere rimaste bloccate nelle acque del canale di Suez. Pare che grande merito di Jarring sia quello di essere riuscito a trovare una formula per lo scambio dei prigionieri di guerra accettabile dalle due parti.

Iniziativa al Cairo l'autorevole giornale Al Ghabara riferisce stamane che l'Egitto ha deciso l'invio di missioni ad alto livello nelle capitali arabe nei prossimi giorni. «Le missioni» — scrive il giornale — discuteranno in ciascun paese arabo le «due» di cui si parla in precedenza e le condizioni di sviluppo nella concessione dell'unità araba. Heikal scrive che, malgrado i legami culturali, storici, di lingua esistenti fra i paesi arabi, non possono essere negate differenze sostanziali politiche ed economiche. Ne deriva che un'azione per l'unità — dice Heikal — dovrebbe partire da una base di «reciproci interessi economici», in un mondo dove anche i paesi sviluppati non riescono ad essere autosufficienti.

Ieri sera il vice Premier sovietico, Mazurov, attualmente in Egitto a capo di una delegazione, ha avuto un secondo colloquio con Nasser. Mazurov partirà domani per Mosca.

Annuncio del Presidente Bumedien

Entro l'anno in Algeria le elezioni dipartimentali

Aperta ieri la conferenza del partito ad Algeri

Nostro servizio

ALGERI, 12. Le elezioni per le assemblee dipartimentali (provinciali) si svolgeranno in Algeria prima della fine del 1968: ne ha dato l'annuncio il Presidente Bumedien nell'insediare il Consiglio dipartimentale economico e sociale (ADES) di Algeri, composto provvisoriamente da 42 presidenti di assemblee comunali e da tre membri nominati dal governo in rappresentanza del FLN, dell'esercito popolare e dei sindacati (UGTA).

Questa mattina il Presidente Bumedien e il nuovo responsabile generale del FLN, Kaïd Ahmed, hanno aperto i lavori della conferenza del Partito di Algeri. I lavori, seguiti da circa cinquecento quadri, proseguono a porte chiuse.

Forse in omaggio al miglioramento delle relazioni tra Algeria e Tunisia, egli ha documentato da una lunga nota di «Revolutions Africaine», la stampa algerina, il più rigoroso silenzio sulle dichiarazioni del Presidente tunisino Bourghiba durante la conferenza stampa concessa ai giornalisti americani che accompagnavano il vice Presidente americano Humphrey.

Bourghiba riprenderà in questi suoi attacchi all'Egitto, parlando di «fallimento, banca-

rotta e unilioni», e accusando «alcuni capi arabi» di «agire sotto l'impulso della passione».

Un uomo che ha diretto il suo paese per vent'anni senza risultati positivi dovrebbe passare la mano perché si abbia una politica nuova — aveva detto ancora Bourghiba alludendo evidentemente al Presidente Nasser.

Quanto alle relazioni tra gli Stati arabi, Bourghiba le ha definite come contrassegnate da «duplicità, ipocrisia, timore, umiliazioni e volontà di agguato». Bourghiba ha criticato anche l'Organizzazione dell'Unità africana (OUA) per non avere saputo impedire e risolvere la guerra civile nella Nigeria.

L'affermazione più grave della dichiarazione di Bourghiba è giudicata ad Algeri quella sulla guerra del Vietnam: egli ha infatti negato alla guerra in corso il carattere di guerra di liberazione, ha asserito che non sono gli americani a minacciare l'indipendenza del Vietnam, e che la guerra sarebbe dovuta a contrasti tra URSS e Cina, e non già ai massacrati operati da un esercito di oltre mezzo milione di americani che occupano arbitrariamente il Sud-Vietnam.

Loris Gallico

Le cariche dei poliziotti

accolte all'Università con un fittissimo lancio di sassi — Gli agenti costretti a ripiegare — Fino a tardo pomeriggio sono continuati gli inseguimenti nel recinto dell'Ateneo — Sono stati condannati cinque dirigenti sindacali

MADRID, 12.

L'università di Madrid è stata oggi teatro di violente scontri tra studenti e polizia. Più di quattromila universitari, che avevano partecipato ad una assemblea alla facoltà di scienze, all'uscita dall'edificio si sono visti circondati da un imponente schieramento di polizia. Gli studenti hanno bruciato pacchi di quei giornali che hanno scritto menzogne sulle manifestazioni svoltesi ieri.

La polizia a bordo di jeep, preceduta da un furgone blindato (che serve agli agenti per fotografare i dimostranti senza correre il rischio di vedersi fraccassare le cineprese), è intervenuta caricando i dimostranti, ma da questi è stata accolta con un nutrito lancio di pietre e di petardi. Le vetture dei poliziotti hanno battuto in ritirata.

Per evitare di essere identificati gli studenti si sono allora coperti il viso con fazzoletti. Hanno innalzato barricate con sassi e bidoni vuoti di benzina. Di lì hanno cominciato a tirare sassi contro i mezzi della polizia riuscendo a rompere i fari di un numero imprecisato di jeep e dei mezzi blindati.

E' intervenuta allora la polizia a cavallo che è riuscita a rompere le barricate e a disperdere gli studenti. Nel mezzo degli scontri un giovane è riuscito a salire su un torpedone della polizia, ha acceso il motore, ingranata la marcia e prima che il pesante automezzo andasse a schiantarsi contro un albero è saltato giù.

La battaglia all'università è continuata per tutto il pomeriggio. Gli studenti hanno impegnato la polizia in inseguimenti per tutto il recinto universitario. Al momento in cui scriviamo non si hanno notizie di arresti.

La giornata all'ateneo era cominciata con una fortissima astensione dalle lezioni. In alcune facoltà questi si sono svolti ma non universalmente riferiscono che la frequenza è stata quanto mai ridotta.

Assemblee si sono svolte alla facoltà di lettere e filosofia (ci hanno preso parte più di duemila studenti), in quella di scienze (con la partecipazione di 4 mila giovani), e in quella di legge. In tutte le riunioni è stata decisa all'unanimità l'astensione dalle lezioni per domani. Sempre domani in due piazze della capitale si svolgeranno manifestazioni studentesche. A mezzogiorno gli universitari convergeranno nella centralissima plaza Cibeles, uno dei gangli vitali del traffico madrilenno all'ora di punta. Alle 19 la manifestazione avverrà davanti alla stazione ferroviaria Atocha, partenza per l'estrema periferia di Madrid. E gli studenti hanno detto di continuare a stare in presenza degli operai.

L'agitazione degli universitari madrileni ha origine, come è noto, nella decisione del rettore di chiudere fino a marzo la facoltà di scienze economiche e politiche e per qualche giorno quella di lettere e filosofia. Il provvedimento aveva preso di sponnistia gli studenti (e il claudisimo) aveva deciso di sospendere le agitazioni «a dimostrazione della buona fede degli studenti in vista di colloqui con la autorità accademiche».

L'atmosfera, in previsione delle due manifestazioni di domani, è molto tesa. Ad accuire la tensione è venuta la notizia della condanna inflitta a cinque dirigenti sindacali. Il tribunale dell'ordine pubblico ha condannato a quattro mesi ciascuno Julian Ariza Rico, Manuel Traba Garrido, Luis Rogo Munoz, Juan Bautista Goicoechea e Trinidad Garcia Garcia, accusati di aver partecipato ad una riunione illegale svoltasi in una parrocchia alla periferia di Madrid. Il prete titolare era stato precedentemente condannato a pagare una multa di 25 mila pesetas.

Il tribunale dell'ordine pubblico ha giudicato anche dieci giovani democratici accusati di aver voluto rovesciare il regime franchista. Tre dei dieci giovani sono riusciti a fuggire all'estero prima di essere arrestati. Il PM ha chiesto pene variabili fra i dieci e i tredici anni. La sentenza sarà conosciuta fra una settimana.

Luglio '64

«dall'alto» in vista di «possibili complicazioni» e «turbamenti» nell'ordine pubblico determinati dall'evolversi difficile della situazione politica che avrebbe potuto provocare tumulti del tipo di quelli verificatisi nel luglio del 1960.

A testimonianza del carattere politico dell'operazione alcuni ufficiali vennero informati del fatto che il Comando dei carabinieri non agiva «da solo»: esso, infatti, era collegato telefonicamente — si disse — con una linea speciale che raggiungeva alcuni appartamenti privati del Quirinale.

Procede intanto, al Ministero della Difesa, l'azione intesa a «epurare» un certo numero di ufficiali dei carabinieri, considerati «compromessi». Si è appreso che i generali Ciglieri e Manes hanno consegnato al ministro Tremelloni i fascicoli personali di tutti i generali dei carabinieri. Stando alle notizie molti ufficiali che hanno partecipato non passivamente al processo De Lorenzo-Espresso (o che hanno manifestato la loro perplessità sui metodi con cui nel Comando generale e nel Ministero della Difesa si è cercato di scaricare sugli ufficiali superiori colpe e responsabilità improprie) saranno in diversa misura colpiti. Il generale Ciglieri avrebbe dichiarato che se lo scandalo del SIFAR ha in certo modo gettato del discredito sull'Arma del CC ha però messo in chiaro quali sono gli ufficiali che sono finiti in fondo, «e che restano nel suo posto benché De Lorenzo abbia nuovamente insistito per farlo sostituire» e si ristabilito da una lieve indisposizione. Ma il compromesso DC-PSU non finisce qui. Stamane, prima dell'inizio dell'udienza, il governo — così si assicura trasmetterà al tribunale la autorizzazione per l'acquisizione agli atti del rapporto Manes. Ma il rapporto che verrà reso pubblico non sarà dato per intero, sarà «purgato», gli «allegati» dell'inchiesta Manes (ce n'è uno che tratterebbe della NATO) verranno censurati e coperti col «segreto di Stato».

Che dire allora dell'Armità che ieri luvava così solennemente contro le «anomalie, le deviazioni, le distorsioni, i poteri occulti, la mancanza di controlli, il vasto sottobosco di illegalità» all'interno dell'Amministrazione? In effetti malgrado questo tono battagliero il cedimento del PSU, maturato in un clima sordido, è totale. Il ricatto che è partito dalla destra e dalla DC ha fatto centro; proprio ieri la destra lasciava intendere che la campagna scandalistica iniziata dallo Specchio ai danni di Nenni e Pieraccini si sarebbe intensificata. Ne era così sicuro il Corriere della Sera che poteva scrivere: «Se l'attacco dovesse allargarsi e dovesse creare difficoltà maggiori ai socialisti non sarebbe fuori luogo l'ipotesi delle dimissioni degli accusati, con conseguente crisi di governo». Più che un'ipotesi era una minaccia. Da notare per inciso che un foglio mensile di ispirazione sciebiana usciva con un editoriale che riprendeva pari pari le tesi del Corriere contro «una camarilla di generali ambiziosi» (quelli che hanno testimoniato al processo di Roma) e invitava alla rappresaglia.

E ora si prepara il Consiglio dei ministri (si riunirà nei primi giorni della prossima settimana). All'ordine del giorno i «movimenti» negli alti comandi militari. Alojva va in pensione, chi lo sostituisce? La DC vuole a quel posto un alto ufficiale, neutralità servendosi dell'appoggio di Saigon, del governo thailandese e di quello dell'opposizione clandestina cambogiana, trasformando addirittura il territorio thailandese in una base «per l'aggressione al Vietnam e al Laos e per provocare la Cambogia».

Nel comunicato il governo della Cambogia ha assicurato dal Vietnam affermando «solenemente» che «la RDV ha sempre rispettato scrupolosamente l'indipendenza e la sovranità, la neutralità e l'integrità territoriale della Cambogia» e che l'impegno a seguire questa stessa linea nel futuro «Il governo della RDV — afferma inoltre il comunicato — dichiara solennemente che in caso di espulsione statunitense contro la Cambogia il popolo vietnamita è pronto a rispondere positivamente ad un eventuale appello del governo cambogiano nella sua lotta per difendere l'indipendenza, la sovranità, la neutralità e l'integrità del suo paese».

Il ministro degli Esteri cambogiano ha assicurato dal Vietnam affermando «solenemente» che «la RDV ha sempre rispettato scrupolosamente l'indipendenza e la sovranità, la neutralità e l'integrità territoriale della Cambogia» e che l'impegno a seguire questa stessa linea nel futuro «Il governo della RDV — afferma inoltre il comunicato — dichiara solennemente che in caso di espulsione statunitense contro la Cambogia il popolo vietnamita è pronto a rispondere positivamente ad un eventuale appello del governo cambogiano nella sua lotta per difendere l'indipendenza, la sovranità, la neutralità e l'integrità del suo paese».

Il ministro degli Esteri cambogiano ha assicurato dal Vietnam affermando «solenemente» che «la RDV ha sempre rispettato scrupolosamente l'indipendenza e la sovranità, la neutralità e l'integrità territoriale della Cambogia» e che l'impegno a seguire questa stessa linea nel futuro «Il governo della RDV — afferma inoltre il comunicato — dichiara solennemente che in caso di espulsione statunitense contro la Cambogia il popolo vietnamita è pronto a rispondere positivamente ad un eventuale appello del governo cambogiano nella sua lotta per difendere l'indipendenza, la sovranità, la neutralità e l'integrità del suo paese».

Vietnam

condo fonti USA hanno mancato il bersaglio ma non è invece improbabile che lo abbiano raggiunto: 3) una unità di quattromila «marines» di stanza a Danang è in corso di trasferimento verso la zona smilitarizzata, sulla quale i comandi americani ricominciano a porre l'accento. Il posto lasciato da 6.000 «marines» verrà preso da 2.500 «marines» sud-coreani; 4) il corpo di spedizione thailandese, forte finora di 3.000 soldati, verrà portato a 15.000 nel giro dei prossimi tre mesi.

Tutte queste notizie, insieme alle quotidiane bombardamenti aerei e navali su tutto il territorio della RDV, indicano che gli Stati Uniti, duramente battuti nel sud dalle forze del FNL e isolati sul piano politico dalla generale richiesta che cessino i bombardamenti, si sono cercati il contatto diretto con Hanoi, sono nuovamente orientati verso una nuova «scatola», che non potendo essere diretta per ragioni politiche verso la Cambogia, è di fatto un obiettivo nuovamente il Nord Vietnam e il Laos.

La difesa dell'indipendenza cambogiana fatta dal principe Sihanuk nei colloqui con Bowles risulta ancora più chiara alla luce del criterio di «sostenibilità» simultaneamente di Phnom Penh e ad Hanoi, in significativa coincidenza con la fine dei colloqui di Bowles, sulla visita ad Hanoi del ministro degli Esteri thailandese. E' così, in questo comunicato, di eccezionale valore politico, si denuncia con chiarezza la «guerra di aggressione» condotta dalla destra al Vietnam e al Laos e la «guerra di aggressione» condotta contro il Vietnam del Nord «Gli Stati Uniti, afferma il comunicato, stanno progettando nuovi passi nella loro scalata al Vietnam. Le loro affermazioni di volere «negoziati di pace» sono soltanto una manovra di diversione volta a camuffare i loro atti, che prevedono una intensificazione e la estensione della loro guerra di aggressione».

Gli USA, dice il comunicato, stanno preparando l'opinione pubblica ad una aggressione contro il territorio del Vietnam. Gli Stati Uniti, che le due parti definiscono «il nostro comune nemico», hanno cercato di costringere il governo cambogiano a rinunciare alla sua politica di neutralità servendosi dell'appoggio di Saigon, del governo thailandese e di quello dell'opposizione clandestina cambogiana, trasformando addirittura il territorio thailandese in una base «per l'aggressione al Vietnam e al Laos e per provocare la Cambogia».

Nel comunicato il governo della Cambogia ha assicurato dal Vietnam affermando «solenemente» che «la RDV ha sempre rispettato scrupolosamente l'indipendenza e la sovranità, la neutralità e l'integrità territoriale della Cambogia» e che l'impegno a seguire questa stessa linea nel futuro «Il governo della RDV — afferma inoltre il comunicato — dichiara solennemente che in caso di espulsione statunitense contro la Cambogia il popolo vietnamita è pronto a rispondere positivamente ad un eventuale appello del governo cambogiano nella sua lotta per difendere l'indipendenza, la sovranità, la neutralità e l'integrità del suo paese».

I liberali dal canto loro non sarebbero contrari a una inchiesta parlamentare. Lo lascia intendere un comunicato della loro direzione.

Con quale stato d'animo il PSU guarda a tutta questa faccenda? Con sereno ottimismo — dice l'agenzia Italia — giacché i socialisti giudicano positivamente la linea di condotta unitaria e di solidarietà nell'ambito del governo e della maggioranza. Beati loro. Ma non vediamo davvero come la situazione possa essere riguardata «ottimisticamente» e soprattutto non comprendiamo che cosa il PSU ci abbia guadagnato.

Quanto al Popolo, che avampa di sacro sdegno contro le nostre rivelazioni, ricordiamogli solo che se Tremelloni si rifiuta di accusare Andreotti noi lo abbiamo già apertamente accusato di «sapere». E lui sta zitto, non ha neanche il coraggio di difendersi in prima persona. Quale prova di buon costume politico, di rettitudine pubblica, di «senso dello Stato»?

DC - PSU

te è il generale di corpo d'armata Luigi Lombardi; gli altri due membri sono il generale di squadra aerea Carlo Ucha (che è stato in passato vice comandante delle forze NATO del Sud Europa) e l'ammiraglio di squadra Enrico Mirri Della Valle. Segretario della commissione è nominato il cancelliere capo della giustizia militare Armando Garzia.